

Probabile l'incriminazione e l'imminente arresto del dott. Lacour

In 8° pagina il nostro servizio

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il premier Macmillan ha iniziato la sua visita a Kiev

In 8° pagina il nostro servizio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 58

VENERDI' 27 FEBBRAIO 1959

UN'INTERVISTA DEL COMPAGNO TOGLIATTI

FORSE STASERA IL VOTO DI FIDUCIA ALLA CAMERA SUL GOVERNO SEGNI

## L'Europa e il movimento operaio

Le risposte a un'inchiesta di « France Observateur »

Nei giorni del Congresso socialista di Napoli il vice-direttore del settimanale francese « France Observateur », Gilles Martinet, che è anche uno dei dirigenti dell'U.G.S. (Unione della sinistra socialista) ha posto al compagno Togliatti alcune domande sul movimento operaio e la questione europea. L'interista si inquadra in una inchiesta che la rivista della sinistra francese non comunista sta conducendo in tutta l'Europa occidentale.

La prima domanda rivolta a Togliatti era: « Ritenete che il movimento di integrazione europea attualmente in corso sotto l'egida delle principali forze del capitalismo europeo, corrisponda a un movimento storico più o meno irreversibile? »

Il compagno Togliatti ha così risposto:

Che cosa si vuol dire quando si parla di « irreversibilità » del movimento di integrazione economica? Temo che se non si chiarisce bene questa questione si corre il rischio di impegnarsi in una discussione molto confusa e di perdere la visione dell'essenziale.

Nella prima domanda che viene fatta si riconosce esplicitamente che il movimento di integrazione economica si compie, attualmente, sotto la direzione delle principali forze del capitalismo. Quali sono queste forze? Sono i grandi monopoli capitalisti parziali e in prima linea quelli della Germania occidentale. Riteniamo noi che il predominio, incontrastato o quasi incontrastato, di queste forze capitalistiche si prolunghi per un intero periodo storico? Quando si parla di « irreversibilità », si intende stabilire questa prospettiva, è evidente che si commette un grave errore o, per lo meno, si fissa, in modo errato, la prospettiva di una grave decadenza politica ed anche economica.

Non vi è dubbio, infatti, che i gruppi dirigenti del grande capitalismo occidentale tendono a una trasformazione in senso reazionario degli attuali ordinamenti politici.

Si osservi che cosa è avvenuto negli ultimi quattro-trent'anni. Anzi, risalendo al 1954 si poteva ragionevolmente attendere che la socialdemocrazia diventasse la forza politica dominante in tutto l'Occidente. Da allora ad oggi, e cioè precisamente da quando si è accelerato il processo di integrazione economica, il quadro si è arrovesciato. In Francia, in Germania, nel Belgio, in Italia (in ciascuno di questi paesi, s'intende, in un modo o in un altro) diverse responsabilità e partiti socialdemocratici sono stati respinti nella opposizione e il loro peso politico si è notevolmente ridotto. Ma non ci si è limitati a questo. Oggi in Francia vi è un regime autoritario che ha preso il posto del fondamento repubblicano fondato sulla libertà parlamentare. In Italia il pericolo che ci si muova nella stessa direzione non può considerarsi esente. Nella Germania occidentale dove vi è la proibizione del partito comunista, cioè non esiste un regime di piena democrazia, le forze sociali capitalistiche che dettano vita al fascismo si sono ormai completamente rifatte le ossa. Si deve dunque ammettere che la integrazione economica e il prevalere, nel campo politico, delle forze più reazionarie siano due processi paralleli e non separabili l'uno dall'altro?

Anche questa affermazione è da ritenersi sbagliata, perché troppo semplicistica e perché trascura l'esistenza in Europa, di grandi forze democratiche tra le quali, in prima linea, quelle della classe operaia. Si deve però ammettere che è decisivo, in un processo di integrazione economica, chi detiene questa forza. E questo è il vero problema che oggi si deve porre.

Gilles Martinet ha poi chiesto al compagno Togliatti se ritenga possibile organizzare in contrapposizione all'Europa dei « cartelli » una azione comune dei lavoratori europei e se questa azione comune dovrebbe limitarsi agli obiettivi immediati o invece porsi obiettivi più vasti e lontani. Fra questi ultimi, ha chiesto Martinet, dovrebbero comprendersi un piano di orientamento ge-

nerale dell'economia europea e anche la « internazionalizzazione » di futuri settori-chiave oggi controllati dal capitale privato? Infine Gilles Martinet ha chiesto al compagno Togliatti la sua opinione sulla necessità - sostenuta da alcuni di promuovere una autorità politica super-nazionale la quale disponga di poteri reali, e sulle possibilità di allargamento dello « spiccolo Europas » del 1957.

Il compagno Togliatti ha così risposto:

Considero di grande importanza, prima di tutto, il coordinamento degli sforzi che debbono essere compiuti dai lavoratori della Europa occidentale per difendere i loro interessi, minacciati e colpiti dall'offensiva dei grandi monopoli capitalisti. Considero di importanza vitale il fatto che si stringano accordi fra il Sindacato, che si elaborino parole d'ordine comuni e si conducano azioni comuni per realizzarle, in tutti i campi possibili.

Questo però non basta. Le forze della classe operaia e della democrazia debbono riuscire, nei diversi paesi dell'Europa occidentale, a coordinare il loro pensiero e il loro programma di azione in vista del primo e fondamentale obiettivo economico e politico, che dovrebbe consistere, secondo me, nel limitare il potere dei grandi monopoli, nei sottoporli a un controllo, nell'estendere

sempre più, in ogni singolo paese, quella parte dell'economia che possa essere soggetta a un controllo democratico, al quale partecipino i parlamenti, come espressione della volontà popolare e siano chiamate a partecipare, per esempio, anche le grandi organizzazioni sindacali.

Quanto agli obiettivi più avanzati di organizzazione economica che nelle domande vengono indicati, io non li escludo, in linea di principio, ma penso, come problema primario e pregiudiziale, quello d'una azione efficace che tolga ai grandi monopoli capitalisti la direzione di tutta l'economia occidentale. Non escludo affatto che del governo democratico, nei quali le forze della classe operaia abbiano la parte che loro spetta, possano prendere accordi di piena collaborazione economica internazionale, per lo sviluppo di zone arretrate, così via. Ma questa sarebbe una cosa ben diversa da ciò che avviene ora, perché si tratterebbe di una evoluzione controllata e diretta da forze democratiche e progressive.

Comprendo che la prospettiva che risulta da ciò che dico è quella di profondi mutamenti politici, ma credo che il lavoro per questi mutamenti sia oggi il compito delle forze operaie e democratiche europee, se esse vogliono avere una funzione positiva nel determinare il futuro dell'Europa.

## L'opposizione va dal PCI al PRI e PSDI Malagodi leader della maggioranza

Convergenze di programmi fra le forze d'opposizione pur nella differenza delle impostazioni politiche - Appello di Lama all'unità dei sindacati - I discorsi di Reale, Nenni e Saragat - Una dichiarazione di Amendola

Come stanno le cose

Una intera giornata di lunghi discorsi, ieri a Montecitorio, governata utile per chiarire come stanno le cose. Assai utile, per esempio, il discorso dell'on. Malagodi che ha messo in evidenza il problema di un'azione efficace che tolga ai grandi monopoli capitalisti la direzione di tutta l'economia occidentale. Non escludo affatto che del governo democratico, nei quali le forze della classe operaia abbiano la parte che loro spetta, possano prendere accordi di piena collaborazione economica internazionale, per lo sviluppo di zone arretrate, così via. Ma questa sarebbe una cosa ben diversa da ciò che avviene ora, perché si tratterebbe di una evoluzione controllata e diretta da forze democratiche e progressive.

tro-sinistra, cioè fino ai settori tradizionalmente eletti del partito clericale. E' vero: nel discorso di Reale ne quello di Saragat si è stata analizzata la capacità di spiegare come si sta quindi alla situazione attuale, cioè al fallimento del « fantasma » ancora assurdamente individuato come un indirizzo di « centro-sinistra » e allo schieramento di destra. Ne quindi si è stata alcuna indicazione adeguata sul modo per raggiungere l'attuale tendenza, aprire una nuova via, tornare una maggioranza davvero nuova. Ma si è stata solo la constatazione dell'indirizzo conservatore e reazionario che il governo Segni espri-

ma la rivendicazione di indirizzi programmatici che hanno nella sinistra, e nel nostro partito, il principale sostegno: ragione e autonomia comunali, restaurazione democratica, lotta alla disoccupazione e intervento statale nell'economia, riforme strutturali nell'industria e nell'agricoltura, perfino una politica estera che ricerchi il negoziato e una distensione. E allora?

Allora si deve ricorrere alla spartizione del stonotismo, se si vuol respingere l'indicazione che è venuta dai comunisti nel dibattito parlamentare, ma che ancor più viene dalle cose e dalla realtà del paese. L'indicazione in favore

di quelle convergenze che oggi, per la soluzione dei problemi reali e immediati del paese, non solo sono possibili ma sono necessarie e inevitabili. Il compagno Giorgio Amendola, appunto riferendosi all'andamento del dibattito, lo ha ripetuto ieri con questa dichiarazione:

« Non mi sembra che il compagno Nenni abbia dato una risposta positiva alla questione che oggi è posta a tutte le opposizioni: come realizzare quell'alternativa democratica, che i compagni socialisti chiamano « il potere », ma che deve servire a imporre un mutamento della direzione politica del paese. Se non sarà il « grand soir » rivoluzionario, come ha precisato il compagno Nenni, saranno allora le prossime elezioni: la prospettiva elettorale domina evidentemente le preoccupazioni del partito socialista. »

Ma senza voler limitare le legittime speranze elettorali dei compagni socialisti, si sono occorrendo, problemi urgenti che chiedono soluzioni immediate. Ora accade che attorno a molti problemi, nella politica economica e anche nella stessa politica estera, ci sono posizioni comuni non solo dei partiti di sinistra, ma anche di trazioni importanti della DC. Questa convergenza di posizioni è stata da me illustrata e potrebbe essere meglio approfondita. Ora, se le opposizioni di sinistra sono divise da profonde divergenze ideologiche, che non occorre sottovalutare, e proprio in questi casi tali divergenze impediscono, almeno a alcuni, determinati problemi, le convergenze che sono possibili e che non possono in altro modo offuscare la autonomia politica di ciascun partito e le sue generali prospettive politiche? Noi non lo crediamo. Pensiamo invece che queste convergenze di azione siano necessarie. Questo, è una rinnovata appello cosiddetto frontista, è stato il significato delle proposte avanzate da me ieri, non la costituzione di una alleanza generale, ma la costituzione degli accordi possibili e necessari sui problemi che chiedono immediata soluzione.

A questo realtà non si sfugge. Ed è questa realtà che, pur mentre Malagodi è soddisfatto e il governo Segni e la DC si arroccano nel loro grigiore reazionario, ha fatto scrivere ieri significativamente al giornale degli agrari emiliani queste preoccupate parole: « I comunisti hanno notato che le loro impostazioni fanno quotidianamente breccia in settori sempre più larghi dei partiti democratici. Vedono che socialisti, socialdemocratici, repubblicani, radicali, democristiani di sinistra, pur dichiarandosi fieramente anticomunisti, vedono le cose come loro, e di qui il loro ottimismo, allentamento della fiducia che prima vi era per questa convergenza arri a tradirsi in intese politiche. »

In realtà non si tratta né di veder le cose nello stesso modo, giacché così non è, né tanto meno di una intesa politica, ma di una convergenza di posizioni, di una convergenza di interessi generali. Ma ciò che è maturo negli orientamenti della maggioranza del paese e nelle grandi masse popolari, perché si attui un rinnovamento degli indirizzi e perché si esprima una nuova maggioranza attraverso una vasta rete di collaborazioni democratiche e di convergenze programmatiche, come con forza contro i fatti, i gruppi tonari muniti dalla reazione.

La lotta di questi ultimi mesi rappresentano d'altra parte, una garanzia di una più impetuosa azione politica, economico e sociale e politico, anche nella nuova situazione di oggi. La Confederazione, tutti gli organi di stampa padronali hanno già espresso la loro più viva soddisfazione per la garanzia del nuovo governo e per il suo programma. E' giustificata questa soddisfazione? Sì, certamente: basta considerare il tenore delle dichiarazioni fatte dal ministro Colombo, nella conferenza stampa, e il discorso programmatico del presidente del Consiglio.

Segni, infatti, ha condannato l'occupazione di alcune fabbriche da parte degli operai minacciati di licenziamento e le loro proteste « violente », ma non ha osato definire illegale la serrata attuata dalla Piaggio ad Ancona, né ha condannato le violenze politiche contro i lavoratori, che si stanno riproponendo in questi giorni. E Lama ha fatto il programma giunto proprio allora al gruppo comunista, in cui si dava notizia dell'aggressione politica contro i lavoratori di San Severo.

NAPOLITANO: Ecco la vostra politica meridionale!

SEGGI: Bisogna vedere se sono vere queste notizie.

LAMA: Sono vere, come erano vere le notizie sulla carezza contro gli operai e la popolazione fiorentina, nei giorni della lotta alla Galileo, cui abbiamo assistito personalmente!

SEGGI: Queste sono le vostre solite denunce...

PAJETTA: Ma lei, che ha voluto prendere il posto di Tambroni al ministero dell'Interno, ha il dovere, almeno, di sapere la verità.

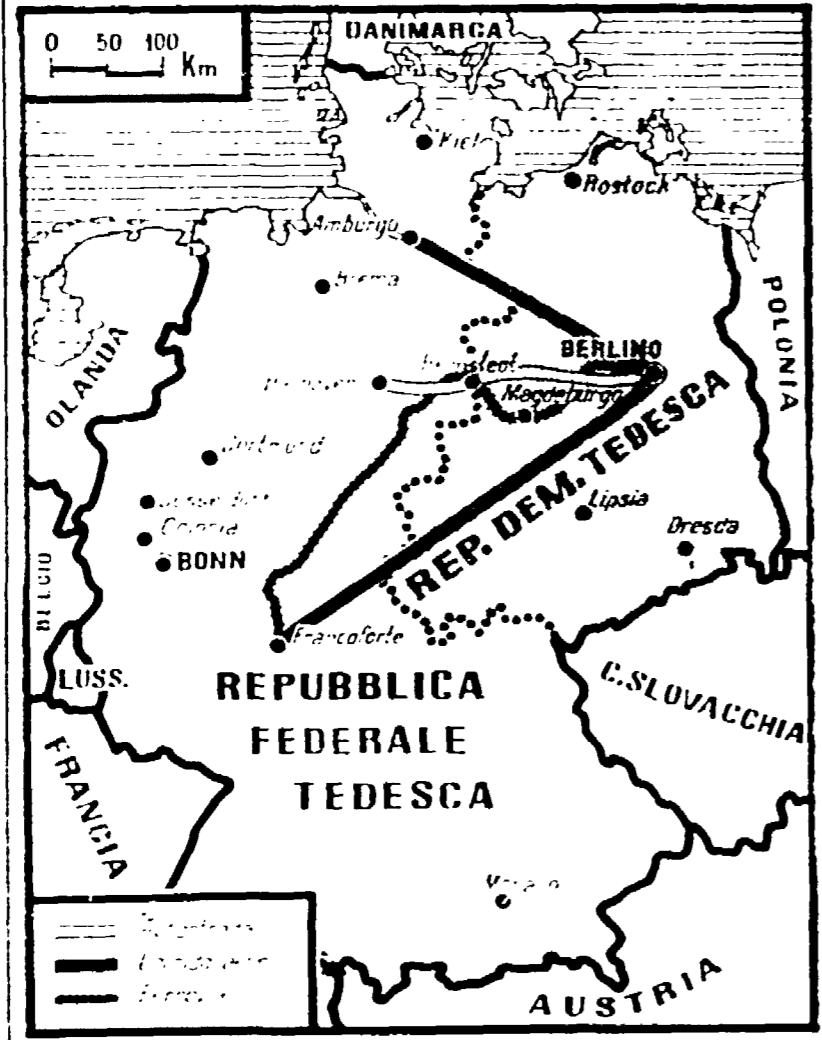
LAMA ha quindi osservato che il presidente del Consiglio, nel suo discorso, non ha preso alcuna posizione contro i licenziamenti che si susseguono nelle fabbriche. E' vero e limitato a leggere un ammonimento del Papa: ma il presidente del Consiglio non può limitarsi a chiedere clemenza, a fare la predica ai grandi industriali, che nella loro assemblea di qualche giorno hanno chiaramente espresso le loro intenzioni di licenziare e « ridimensionare ».

Che cosa significano, poi, le generiche affermazioni di Segni, sulle rivendicazioni dei dipendenti pubblici? Insomma, stanziata 80 o 100 miliardi per gli aumenti, manterrà o no le proposte del governo Fanfani, che sono state respinte da tutti i sindacati, i quali avevano

SI INTENSIFICA L'ATTIVITÀ DEI CIRCOLI AGGRESSIVI DI BONN E WASHINGTON

## E' pronto nei dettagli un piano militare per aggredire la RDT e marciare su Berlino

Carri armati americani il 27 maggio sull'autostrada di Helmstedt - Annunciata una visita di Macmillan negli Stati Uniti



compiuto allora, rischia di essere distrutto dall'iniziativa di Macmillan e dagli eventuali accordi, espliciti o taciti, che ne possono scaturire. Di qui l'inquietudine. Scorrendo la stampa tedesca di questi giorni, non si riesce bene a vedere quali siano in concreto le intenzioni che Bonn tende ad attribuire a Londra. Ma è sintomatico che tutte le ipotesi vengano fatte: dalla possibilità di un ampio trattato di commercio al riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, dal consenso britannico alle proposte formulate ieri da Krusciot di una conferenza al vertice, alla conclusione di un trattato di non aggressione tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica.

Curiosa situazione: mentre a Londra la maggioranza degli osservatori politici tende a ridurre l'importanza di eventuali risultati pratici del viaggio di Macmillan, qui a Bonn invece ci si aspetta di tutto. La deduzione più logica che se ne deve trarre è che ciò che caratterizza l'atteggiamento della Germania di Bonn verso l'Inghilterra in questi giorni è la diffidenza più assoluta. Ampamente ricambiata, del resto: mentre Bonn attribuisce a Londra il disegno segreto di voler rompere il cosiddetto fronte occidentale su Berlino, Londra giustifica la sua iniziativa con il timore che Bonn possa fare col trascurare l'occasione in una guerra contro l'Unione Sovietica.

Quale è presumibilmente la verità? C'è, intanto, un fatto molto preciso: il piano per Berlino concordato tra

Adenauer e Dulles con l'assenso di De Gaulle, contiene elementi molto seri di pericolo. Sulla base di questo piano, infatti, sarebbe praticamente molto difficile evitare uno scontro armato nel corridoio che unisce il territorio della Germania di Bonn ai settori occidentali della ex capitale del terzo Reich.

Ecco, nei dettagli che ci è stato possibile raccogliere a Bonn, il 27 maggio, o comunque nel giorno in cui il nostro corrispondente della Repubblica democratica tedesca, di Bonn, riferì i suoi poteri su Berlino al governo della Repubblica democratica tedesca, una colonna di autocarri americani diretta a Berlino si presenterebbe sulla strada che attraversa il territorio della Repubblica democratica tedesca. Se gli ufficiali dell'esercito della Repubblica democratica tedesca si limitano a verificare le cartelle di lasciar passare, bene. Ma se questi ufficiali, come nel loro diritto, chiedes-

sero di controllare il cartello, la colonna si arresterebbe e gli americani si rivolgerebbero al comando quadrupartito di Berlino. I socialisti evidentemente risponderanno che, almeno per quanto riguarda il traffico, il comando quadrupartito non esiste più, avendo essi trasmesso tutti i poteri al governo della Repubblica democratica tedesca. In questo caso, gli americani avrebbero anzitutto una formazione di carri armati tedesca, il punto è se si vorrà fermare l'autocolonna e nel frattempo chiederebbero la convocazione urgente dell'Assemblea dell'ONU. Due ipotesi si possono verificare a questo punto: o l'ONU si dichiara inoperante e non emettere un giudizio su una questione che riguarda le quattro potenze occupanti della Germania, oppure la sua maggioranza appoggia la posizione americana.

In tutti e due i casi, la colonna di carri armati risul-

terebbe l'ordine di sfondare le linee della Repubblica democratica tedesca. Gli obiettivi di un'azione così concepita sono evidenti: si rafforzerebbe con la minaccia dell'uso della forza, il diritto occidentale di rimanere a Berlino nonostante il ritiro delle truppe sovietiche, e nello stesso tempo si creerebbe una crisi di fiducia democratica tedesca. In questo caso, gli americani avrebbero anzitutto una formazione di carri armati tedesca, il punto è se si vorrà fermare l'autocolonna e nel frattempo chiederebbero la convocazione urgente dell'Assemblea dell'ONU. Due ipotesi si possono verificare a questo punto: o l'ONU si dichiara inoperante e non emettere un giudizio su una questione che riguarda le quattro potenze occupanti della Germania, oppure la sua maggioranza appoggia la posizione americana.

In tutti e due i casi, la colonna di carri armati risul-

(Dal nostro inviato speciale) BONN, 26. - L'Inghilterra di Bonn per la presenza di Macmillan a Mosca è in un'attesa di un'azione di cui si occupano i servizi di collegamento degli stessi giornali, e al ministero degli Esteri un cosiddetto gruppo di esperti di questioni estere si occupa praticamente in permanenza allo scopo di ragliare le no-

zioni che le agenzie di stampa di Bonn di ora in ora diffondono sul fronte sovietico. L'azione britannica a Mosca è caratterizzata in effetti in un'attesa di un'azione di cui si occupano i servizi di collegamento degli stessi giornali, e al ministero degli Esteri un cosiddetto gruppo di esperti di questioni estere si occupa praticamente in permanenza allo scopo di ragliare le no-

zioni che le agenzie di stampa di Bonn di ora in ora diffondono sul fronte sovietico. L'azione britannica a Mosca è caratterizzata in effetti in un'attesa di un'azione di cui si occupano i servizi di collegamento degli stessi giornali, e al ministero degli Esteri un cosiddetto gruppo di esperti di questioni estere si occupa praticamente in permanenza allo scopo di ragliare le no-

zioni che le agenzie di stampa di Bonn di ora in ora diffondono sul fronte sovietico. L'azione britannica a Mosca è caratterizzata in effetti in un'attesa di un'azione di cui si occupano i servizi di collegamento degli stessi giornali, e al ministero degli Esteri un cosiddetto gruppo di esperti di questioni estere si occupa praticamente in permanenza allo scopo di ragliare le no-

zioni che le agenzie di stampa di Bonn di ora in ora diffondono sul fronte sovietico. L'azione britannica a Mosca è caratterizzata in effetti in un'attesa di un'azione di cui si occupano i servizi di collegamento degli stessi giornali, e al ministero degli Esteri un cosiddetto gruppo di esperti di questioni estere si occupa praticamente in permanenza allo scopo di ragliare le no-

## Occupata la "Fiorentini", di Fabriano

30 licenziamenti intimati - Oggi sciopero generale cittadino

(Dal nostro inviato speciale) FABRIANO, 26. - Le maestranze del Maglio bimbo occupato stasera si stabiliscono per scongiurare gli 60 licenziamenti - su un totale di 250 dipendenti - decisi dalla società Fiorentini di Roma, che ha tra l'altro minacciato apertamente la smobilitazione a meno di 100 chilometri dalla fabbrica. Le maestranze del Maglio - e detto in un appello dei lavoratori - chiedono la solidarietà di tutti gli altri lavoratori della città, dei lavoratori dello stabilimento di Roma della società Fiorentini

e della popolazione fabrianese. Nelle prime ore del pomeriggio la Commissione interna che aveva partecipato ai ripetuti ma infruttuosi incontri fra le parti, convocata dalle maestranze del Maglio, convocò in assemblea straordinaria nell'interno della fabbrica, che i rappresentanti dell'azienda e dell'Associazione provinciale degli industriali avevano rifiutato anche le più concilianti e ragionevoli proposte delle organizzazioni sindacali.

La notizia della occupazione della fabbrica si diffuse in tutta Fabriano, provocando ovunque un vivo fermento e siccome tanto più guardati se si pensa che i licenziamenti al Maglio aggraverebbero ulteriormente la già precaria situazione economica della città, caratterizzata dalla presenza di circa 3000 disoccupati e da molte centinaia di emigrati su una popolazione inferiore ai 30.000 abitanti.

A tarda sera, mentre perdura in città vivissima animazione, il Consiglio delle Leghe ha proclamato per domani dalle ore 16 alle 18 un primo sciopero generale e cittadino di solidarietà.

SIRIO SEBASTIANELLI

## Crolla la scuola: dodici morti



MEXICALI (Messico) - Dodici bambini sono morti nel crollo improvviso di una scuola avvenuta durante il « giorno della bandiera ». La telefoto mostra un gruppo di scolari che fuggono mentre stanno crollando i muri dell'edificio.